

LA CANONIZZAZIONE DI SAN BONAVENTURA

(14 aprile 1482)

Motivi di un ritardo

Ottava di Pasqua, 14 aprile 1482: *Bonaventura da Bagnoregio*, fulgidissima gloria della città che gli diede i natali e insigne vanto dell'Ordine di San Francesco, assurgeva ai supremi onori degli altari con la Canonizzazione a lui decretata, tra lo splendore del solenne rito papale nella Basilica Vaticana, da un grande Pontefice della Rinascenza, SISTO IV.

Una data luminosa nella storia dell'Agiografia cristiana e nei fasti della Chiesa di Cristo che annovera, tra le sue note essenziali ed i contrassegni inconfondibili della sua divina istituzione e missione, la *santità*. Un avvenimento di notevole rilievo storico, nel fatto e nelle circostanze, che abbiamo la gioia di commemorare, a distanza di cinque secoli, nella città natale del Santo, *Bagnoregio*, che per aver dato all'Italia e alla Chiesa un così fulgido luminaire di santità e di dottrina — « *cui contigit tantum sidus producere* » — resta per sempre, come si esprimeva Ottaviano De Martinis all'atto conclusivo del Processo di Canonizzazione, « *clarissima et Deo gratissima* ».

Riecheggia ancor oggi, a distanza di 500 anni, lapidaria e solenne la decretoria sentenza pronunciata a suprema glorificazione del Serafico Dottore dal Papa Franciscano Sisto IV:

« Con piena fiducia, che in questa Canonizzazione Dio non permetterà che noi erriamo, avendo osservato e fatto osservare anche in misura sovrabbondante quanto per questo atto veniva richiesto; investiti dell'autorità di Dio Onnipotente e dei Beati Pietro e Paolo suoi Apostoli, decretiamo che BONAVENTURA DA BAGNOREGIO di beata memoria... è SANTO, e che deve quindi essere iscritto nell'albo dei Santi: ciò sia creduto fermamente da tutti; e quindi con la presente lo iscriviamo nel numero dei santi Confessori Pontefici e Dottori che la Chiesa venera..., stabilendone la festa, ecc. ».

La formola, quale si legge nella Bolla *Suprema Coelestis Patria*, emanata in pari data 14 aprile 1482 (1), pur ricalcando nella so-

(1) Cfr. *Bullarium Franciscanum*, III, n. s. Quaracchi, 1949, 797-800, n. 1562: ci riferiamo sempre a questa nuova serie (*Bull. Rom.*, t. V, Torino 1860, 284-89).

stanza le formole già in uso fin dal sec. XIII (in particolare dalla canonizzazione di S. Francesco), presenta delle varianti anche interessanti rispetto alle precedenti: la principale, e tutta nuova, è quella relativa al richiamo iniziale all'*inerranza pontificia*: una peculiarità che sottolinea il valore di sentenza definitiva in un pronunciamento che, per il suo carattere precettivo ed universale in materia attinente, per i suoi riflessi, alla Fede e alla Morale, coinvolge, come i teologi concordemente ritengono, il carisma dell'*infallibilità pontificia* (2).

Con ciò risalta la netta differenza che passa tra *Canonizzazione* e *Beatificazione*.

La *Beatificazione*, quale si pratica da circa quattro secoli nella Chiesa, è un atto per il quale il Sommo Pontefice permette che un Servo di Dio, del quale sia assicurata la «*excellentia virtutum*» o il martirio, venga onorato con pubblico culto in qualche città o regione e diocesi o famiglia religiosa col titolo di *Beato*, con i segni e privilegi liturgici consentiti: un culto *permissivo* e non precettivo, *limitato* e non esteso a tutta la Chiesa (3).

La *Canonizzazione*, invece, è un atto con il quale il Papa *decreta* che un Servo di Dio (ordinariamente già annoverato tra i Beati) venga iscritto nel *catalogo dei Santi* e si veneri quindi con il culto dovuto ai Santi nella Chiesa universale: un culto, quindi, *precettivo* ed *esteso a tutto l'orbe cattolico*. E ciò — ed è l'elemento più importante — *per sentenza ultima e definitiva*, di riconoscimento cioè della *santità* d'un Servo di Dio, e quindi del titolo legittimo ad essere venerato ed additato a tutti i fedeli quale modello di virtù cristiane da imitare (4).

Nel caso di Bonaventura non c'è stata, ovviamente, una previa Beatificazione, quale atto prelusivo (in qualche modo) alla futura suprema glorificazione, in quanto la «*Beatificazione*», quale atto distinto dalla Canonizzazione (cf. *C.I.C.*, can. 2136), è d'introduzione relativamente recente nella prassi della Chiesa. Si ricorderà che il primo caso di Beatificazione formale è quello di Francesco di Sales (Alessandro VII: 8 genn. 1662), mentre originariamente tutta la procedura tendeva senz'altro alla Canonizzazione (5).

La Canonizzazione di Bonaventura da Bagnoregio, avvenuta esattamente dopo 208 anni dalla sua morte († 1274-1482), può dirsi una canonizzazione *ritardata*, come è stato rilevato dallo stesso

(2) «*Confidentes igitur, quod in hac canonizatione non permittet Nos Deus errare, qui omnia in ea quomodolibet requisita, etiam superabundanter, observari fecimus et observavimus...*» (*Bull. Franc.*, III, 799a).

(3) Cf. *Enciclopedia Cattolica*, II, 1090, s.v.

(4) Cf. *Ibid.*, III, 569, s.v.

(5) Cf. *Ibid.*, II, 1096 s.

Sisto IV nel preambolo della Bolla: «... licet divinis litterarum monumentis exstantibus coruscantibusque miraculis, iam pridem potuerit rite fieri».

Un *ritardo* «immeritato», se così vogliamo dire, del quale si meravigliava, già nel 1426 (come si vedrà più appresso), il celebre Giovanni Gerson, grande estimatore della dottrina e della santità di Bonaventura. Ed è merito incontrastato del Papa francescano SISTO IV (6) di avere decisamente avviati e felicemente condotti a termine i Processi canonici, con le altre opportune inchieste ed indagini, che culminarono nel solenne atto di Canonizzazione del 14 aprile 1482.

La decisione di promuovere i detti Processi fu presa dal Papa nel 1474, dopo tre anni dalla sua elezione: ricorreva in quell'anno il 2° centenario della morte di Bonaventura, avvenuta in Lione il 15 luglio 1274, durante i lavori del XIV Concilio Ecumenico convocato, in quella città, da Gregorio X per l'unione con i Greci. Ma pur essendo personalmente molto favorevole, anche per la conoscenza diretta che aveva della dottrina e della vita del suo illustre Confratello e antico predecessore nel generalato dell'Ordine, ma meticoloso ed esigente in una Causa che si sarebbe potuta dire «di famiglia», volle che la cosa si svolgesse, come la «*gravitas tanti negotii*» esigea, nella più stretta e rigorosa osservanza della

(6) Sisto IV: P. M^o Francesco Della Rovere (n. il 21 lu. 1414, presso Savona), religioso dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali della provincia Ligure, rinomato teologo, predicatore e professore nelle Università di Padova, Bologna, Pavia, Siena, Firenze e Perugia, Ministro provinciale, poi Procuratore generale e quindi Ministro Generale «totius Ordinis Fratrum Minorum» dal 1464 al 1469, creato Cardinale da Paolo II nel 1467; dopo la morte di questi eletto Papa il 9 ag. 1471. Tra le sue benemerenze nel campo specificamente ecclesiastico vanno ricordate, oltre la Canonizzazione di S. Bonaventura, le prime Costituzioni pontificie relative alla dottrina e al culto dell'Immacolata Concezione (cf. DENZINGER, *Ench. Symb.*, ed. 21/23, 1937, nn. 734-735), la celebrazione del Giubileo del 1475, l'aumento dei privilegi ai Minoriti e agli altri Ordini Mendicanti. Protesse generosamente gli umanisti, i letterati e gli scienziati, rivolse particolari cure alla Biblioteca Vaticana e agli archivi papali; come «*restaurator urbis*» trasformò la Roma medievale in una città del Rinascimento, costruendo nuove strade ed il ponte Sisto sul Tevere, le chiese di S. Maria del Popolo e S. Maria della Pace, l'ospedale di S. Spirito, la celeberrima cappella Sistina in Vaticano e numerosi palazzi. Spetta inoltre a Sisto IV il grande merito d'essere stato l'animatore e indomito sostenitore della riscossa degli stati italiani, che portò alla liberazione di *Otranto*, avvenuta il 10 sett. 1481, un anno dopo l'occupazione turca con l'eccidio di oltre 20.000 persone di quella città martire: «*Turcis Italia submotis*», come giustamente si legge nell'epigrafe sul bellissimo sepolcro bronzeo del Pollaiuolo, che ne conserva le spoglie. Morì il 12 ag. 1484 (cf. R. RITZLER O.F.M. CONV., *I Cardinali e i Papi dei Frati Minori Conventuali*, Roma 1971, pp. 72-73 [in *Miscellanea Franc.*, 71, 1971, pp. 72-73]; *Enc. Catt.*, XI, 780-82, s.v.).

procedura e delle norme canoniche che si erano venute gradatamente concretando per l'esperienza e prassi di due o tre secoli: « ne ad id videremur potius affectione propria, quam debita devotione moveri, eam adhibuimus diligentiam ac gravitatem, quam rei magnitudo poscebat ».

In effetti il Processo di Canonizzazione di Bonaventura, che nelle sue varie fasi e con alcune temporanee soste ed interruzioni durò circa otto anni — dal 2 nov. 1474 al 14 apr. 1482 — si svolse, secondo le norme e i criteri dell'epoca, con tale rigore di procedura, copia di testimonianze, allargamento d'indagini ed autorevoli interventi di teologi e censori, che lo stesso Sisto IV, non senza ragione, lo ritenne istruito « *etiam superabundanter* », tale da rispecchiare « ante litteram », nella sostanza, le norme sancite e perfezionate un secolo e mezzo dopo da Urbano VIII con la Bolla « *Caelestis Hierusalem* » del 5 luglio 1634 (lettere postulatorie, commissioni cardinalizie, processo ordinario o informativo in genere, e giudizio sommario sulla fama di santità e sul complesso della Causa, quindi i processi apostolici per le prove in specie sulla vita, fama di santità, virtù, scritti e miracoli).

Si può anche notare nel Processo bonaventuriano, non essendovi novità di rilievo (rispetto alle principali modalità e procedura) al raffronto degli atti già noti in altre grandi canonizzazioni dei secoli XIII e XIV (a cominciare da quella di S. Francesco, an. 1228), un apporto nuovo di una certa importanza ai fini dell'accertamento della santità di un Servo di Dio, in quanto l'esame delle virtù fu fatto, anche se non con una precisa divisione, secondo uno schema riducibile alle *tre virtù teologali* e alle *quattro cardinali*, schema che è stato poi perfezionato ed è rimasto fondamentale nelle susseguenti Cause di Servi di Dio (7).

Dopo queste succinte premesse, non staremo a passare in rassegna le varie fasi del Processo con i relativi Atti, scaturiti dalle varie inchieste susseguitesi nel giro di otto anni e confluiti nella globalità del Processo stesso. Esse sono state ampiamente illustrate e documentate con una sintetica ricostruzione storico-critica, dal p. LORENZO DI FONZO O.F.M. Conv., nel pregevole

(7) Scrive L. HÄRTLING, S.I.: « Le schéma de trois vertus théologiques et de quatre vertus cardinales se montre très rarement au moyen âge et est mêlé à d'autres vertus. Ce schéma stricte de trois et quatre vertus apparaît pour la première fois dans le procès de saint Bonaventure, 1482 » (in *Dict. de Spiritualité*, s.v. *Canoniz.* (Parigi, 1953, 82); (cf. stesso Autore, *Materiali per la storia del processo di Canonizzazione*, in *Gregor.* 16, 1935, pp. 170-195, a p. 191 e p. 193, ove si dà una descrizione dettagliata del processo, con lo « schema delle virtù ». Comunque, osserva il p. L. DI FONZO (nell'art. da citare alla not. 8, p. 276 s.), l'indagine sulle virtù nel nostro processo, mantiene nella sostanza la prassi medievale nel quadro più generale delle diverse virtù.

studio pubblicato negli « Atti del Congresso Internazionale per il VII Centenario di S. Bonaventura », tenuto in Roma 16-26 settembre 1974 (8). Può essere sufficiente, per il nostro scopo, un rapido accenno ai *principali Atti* nelle varie fasi processuali:

a) Indizione di un iniziale *Pocesso Informativo*, con la Lettera Ap. « *Mittitur dilectus filius* » (2 novembre 1474), spedita all'Arcivescovo e ai Prelati di Lione, chiesa primaziale delle Gallie (ove Bonaventura era deceduto il 15 luglio 1274, ed il suo corpo riposava nella chiesa dei Minori): si chiede ogni utile appoggio a favore del delegato papale *fr. Gervasio de Salis, O.F.M. Obs.*, incaricato di promuovere l'inchiesta canonica nella stessa città, « *ut de miraculis colendae memoriae Bonaventurae de Balneoregio, eiusdem Ordinis, inquirat, plenamque et veram informationem habere curet, quo sancta apostolica Sedes, apud quam pro illius Canonizatione instatur, ea quae ad tantam rem necessaria sunt cognoscere possit et, prout res exigit, iudicare* » (9).

b) *Inchiesta preliminare Lionese*, una specie di *processo informativo* generico, svoltosi nel febbraio 1475: vi furono interrogati in pochi giorni, « *singulariter et secrete* » alla presenza di due notari 19 testimoni (15 laici di diversa estrazione sociale, e 4 religiosi Conventuali di Lione), che riferirono specialmente sui miracoli attribuiti al Santo e sui fatti della recente traslazione del corpo nella nuova chiesa di S. Francesco di Lione (14 marzo 1455), e del capo e lingua ritrovati « *incorrotti* ».

c) Altri *cinque piccoli processi o inchieste* furono approntati nello stesso anno 1475, per interessamento del Ministro Generale p. Zanetto da Udine, dei frati di Lione e del suddetto *fr. Gervasio*, in varie città di Francia.

Si ha, innanzitutto, una informazione del convento di *Tolosa* sulle *Opere di Bonaventura*, conservate in quella biblioteca, nonché la trascrizione di alcuni testi delle « *Cronache dell'Ordine* » sul Santo, eseguita nei primi di febbraio di quell'anno:

— analoga testimonianza del guardiano di *Montauban* sulla ricerca di opere bonaventuriane e la presenza della « *Regula novitiorum* »;

(8) *Il Processo di Canonizzazione di S. Bonaventura da B., O. Min., 1474-82*, in *Atti* suddetti (vol. I, « *S. Bonaventura Maestro di vita francescana e di sapienza cristiana* »), Roma 1976, pp. 227-89; - cf. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, O.F.M. CAP., *Fonti e cronache francescane nei Processi di Canonizzazione di S. Bon.*, negli stessi *Atti*, I, pp. 291-304 (*citeremo sempre quest'art., salvo altra indicazione*); - IDEM, *Le vicende della Canonizzazione di S. Bon.*, nel vol. *S. Bonaventura francescano. Atti del XIV Convegno di studi, Todi 14-17 ott. 1973*, Todi 1974, pp. 211-55 (cf. L. DI FONZO, in *art. cit.*, p. 233, n. 14).

(9) Cf. *Bull. Franc.*, III, p. 284 b. n. 644.

— inoltre *interrogatorio supplementare* di altri 6 testimoni a Lione, fatto il 7 aprile 1475, a richiesta degli stessi frati;

— altro *interrogatorio* di 4 testimoni (un frate e tre laici) su miracoli avvenuti a *Chambéry*, e quindi eseguito il 20 e 21 aprile;

— e poi di *tre francescani* del convento di *Châteauvillain* in diocesi di Lione, dietro mandato del suddetto delegato fr. Gervasio e del Provinciale di Borgogna: questi testi, oltre che sui miracoli (alcuni degli anni 1428-29) e della traslazione, riferirono anche sulla vita e virtù del Santo: « *super vita, virtutibus et miraculis* » (10).

d) *Processo Apostolico Romano* (1475-76), con la costituzione di una Commissione cardinalizia, nominata nel concistoro segreto del 29 maggio 1475 e presieduta dal *Card. Angelo Capranica*, esperto in simili trattazioni per aver collaborato nella Causa di S. Bernardino (canonizzato da Nicolò V nel 1450); vi faceva parte il *Card. Giuliano della Rovere*, Protettore dell'Ordine, futuro Papa Giulio II. Pochi giorni prima, nel capitolo generale di Urbino, era stato eletto Ministro Generale dell'Ordine (14 maggio 1475) il celebre *p. M^o Francesco Sansone* (1475-99⁺), coetaneo e amico del Papa, il quale sarà poi uno dei più zelanti e benemeriti promotori della Causa bonaventuriana.

Tale Commissione cardinalizia fu affiancata da una *Sotto-commissione* di due Vescovi, coadiuvata dal Procuratore fiscale (o Promotore della Fede), a cui spettò il compito di ordinare i processi remissoriali e compulsoriali fuori Curia, esaminare i relativi Atti per la verifica della loro legittimità, ecc. Da parte del suddetto Procuratore fiscale furono esibiti *51 Articoli*, nei quali erano riassunti i principali punti circa la vita, uffici, scritti e miracoli del Santo, quali risultavano dai precedenti atti: autentiche prove per il Processo, in quanto corroborate dalle testimonianze recepite nelle varie inchieste. Nelle ultime sedute del tribunale si constatò l'assenza di ogni opposizione, sia alla legittimità delle stesse Commissioni che agli atti e documenti sino allora recepite (marzo e aprile 1476).

Nel suddetto Capitolo generale di Urbino si ebbero le *prime petizioni* ufficiali dell'Ordine. Cominciarono a pervenire al Papa in quegli stessi anni, dal 1475 al 1476, numerose ed autorevoli *Lettere postulatorie*: tra le altre, dell'Arcivescovo di Lione e di Ferdinando I re di Napoli e Sicilia (1475), del duca e della duchessa di Calabria e di Filiberto I di Savoia, delle città di Lione, Siena, Perugia e Bagnoregio (1476), a cui aggiunsero, nel 1479,

(10) Cf. DI FONZO, art. cit., pp. 234-38.

quelle dell'imperatore Federico II, del re d'Ungheria Mattia Corvino, e le due del re cattolico di Spagna: parecchie di quelle Lettere sono ricordate nella Bolla di Canonizzazione (11).

e) Dopo una *prima interruzione* dei lavori, durata 15 mesi (dal 3 aprile 1476 al 23 luglio 1477), l'attività per la Causa riprese nel luglio 1477, con la richiesta e l'istruzione d'un piccolo *processo remissoriale e compulsoriale* ad Orvieto (1477-78), per la verifica di alcuni miracoli che dicevansi quivi avvenuti. Analoghe inchieste si svolsero, tra il 1477 e il 1478, a *Perugia, Bagnoregio* e qualche altro luogo.

f) *Un'altra sosta* negli Atti si registra dall'11 marzo al 28 dicembre 1478. In quell'anno, essendo venuto a mancare il Card. Angelo Capranica, capo-commissione, il Papa provvedeva a costituire il 28 dicembre 1478 una nuova Commissione (II^a), preponendovi il *Card. Giacomo Ammannati*, che proseguì alacramente gli Atti anche a nome degli altri due colleghi, uno dei quali era ancora Giuliano Della Rovere. Lo stesso giorno designò una Sottocommissione, composta di quattro « *promotores seu defensores fidei et censores actorum* », tra cui il teologo domenicano Mons. Giov. Batt. de' Giudici ed il giurista padovano Giovanni F. Pavini.

Ripresi gli Atti della Causa, furono mandati nel marzo 1479 due Procuratori e Avvocati concistoriali a *Perugia*, per raccogliervi in copia autentica ogni notizia, documento, testi di cronache e atti spettanti alla vita di Bonaventura e alla Causa. Tra lo scarso materiale ivi raccolto, è da ricordare una copia della *Chronica XXIV Generalium O. Min.* (scritta 1368-1374), proveniente dal convento di Monteripido.

g) *Processo remissoriale di Lione del 1479-80* (12) indetto dal Papa con la Bolla « *Ad alias* » del 7 agosto 1479, ad integrazione della iniziale inchiesta del 1475, « *ut res ipsa clarius et apertius constet* », e con il mandato ai Delegati, investiti di facoltà e commissione apostolica, di esaminare i testimoni « *cum omni diligentia et maturitate* » sopra la vita, le virtù e miracoli di Bonaventura.

Fu quello un vero *Processo Apostolico*, che si differenzia notevolmente dalla inchiesta piuttosto generica del 1475, condotta assai rapidamente (in soli 4 giorni!) dall'unico inquirente *fr. Gervasio de Salis*. Lo stesso Papa dovette rendersi conto delle defi-

(11) Cf. *Id.*, pp. 239-44.

(12) Gli Atti di quel Processo, sconosciuti fino al 1916, sono stati pubblicati dal p. BONAVENTURA MARINANGELI, O.F.M. CONV., in *Miscellanea Franc.*, 17 (1916), 65-86, 105-20, 18 (1917), 125-35.

cienze e lacune di quella prima inchiesta lionese, anche dietro le osservazioni sicuramente mosse in concistoro (13).

In 7 sedute, dal 26 gennaio al 5 febbraio 1480, la Commissione interrogò 54 testimoni, tra i quali 6 religiosi (nessun minorita), e gli altri laici, uomini e donne di differenti professioni e classi sociali, dietro la presentazione di esaurienti *Articoli* sulla vita e virtù e uffici, dottrina e scritti (« opera gloriosa »), fama di santità e miracoli di Lione, proposti dal Procuratore del Processo (odierno Postulatore) *P. Giovanni de Vallibus O.F.M. Conv.* Le testimonianze più copiose sono ancora sui miracoli, ricordati per lo più dagli stessi miracolati, e sui fatti della traslazione del 1455.

h) Gli *Atti processuali*, con le ultime acquisizioni, si conchiudevano il 15 settembre 1480 con la *Relazione* (sigillata e firmata da 2 Commissari, 2 Assessori e 2 Notai), che costituisce la parte e documentazione più importante dei Processi bonaventuriani. Già nel maggio dello stesso anno era stata costituita la Commissione cardinalizia (III^a), nella quale lavorò con grande impegno il *Card. Stefano Nardini*, che si assunse il gravoso compito dell'esame del Processo Apostolico e dei precedenti Atti, per la *Relazione generale* al Papa e ai Cardinali in concistoro (14).

Va anche ricordato che si ebbero, nell'ultimo biennio prima della Canonizzazione (tra il 1479 e 1481), *tre Dissertazioni teologiche*, dietro richiesta della Commissione: quasi *tre vota specifica*, che per la prima volta, come sembra, compaiono nella storia dei processi di Canonizzazione e ciò per la maggiore sicurezza teologica e giuridica di tutta la Causa. Esse sono dovute, sotto diversi titoli, a tre valenti teologi: *Giovanni B. de' Giudici*, O.P., Vescovo di Ventimiglia, *fr. Antonio da Vercelli*, O.F.M. *Obs.* (un « *Tractatus pro canonizatione Divi Bonaventurae* », del tutto sconosciuto nel suo testo fino ad un trentennio addietro: cf. *Arch. Franc. Hist.*, 48, 1955, pp. 381-97; e 49, 1956, pp. 166-90), e l'avv. concist. *Giovanni F. Pavini*: una « *dissertatio praeparatoria* » sulla vita, virtù e miracoli e fama di santità, che, al dire dei Bollandisti, « *etiam mutatis nonnullis, ad sanctos alios referri posset* » (15).

i) Seguirono, il 10 e 12 aprile 1482 i due Concistori, soliti a tenersi fin d'allora in vista di una Canonizzazione: il segreto

(13) Nella Bolla di Canonizzazione si legge: « *Nec his contenti, cum iam processus ipse paene perfectus esset, et hi qui delegati erant, fidelissime rettulissent, tamen, quia non videbatur in procedendo tanta quanta requiritur observata solemnitas, illum reiterari iussimus...* » (*Bull. Franc.*, III, 798b): per le ragioni che indussero il Papa a richiedere il nuovo Processo di Lione, cf. DI FONZO, art. cit., pp. 250 s.

(14) Cf. DI FONZO, art. cit., pp. 249-57.

(15) Cf. *Ibid.*, pp. 250-62.

ed il semipubblico, durante il quale fu letta la *Oratio* o perorazione concistoriale — una ricapitolazione storica e sistematica di tutta la Causa — dall'Avv. *Ottaviano de Martinis*. .

Conclusi i due Concistori con l'unanime votazione dei partecipanti, Papa *SISTO IV*, la Domenica in Albis 14 aprile 1482, nella Basilica Vaticana, premessa una « ornatissima et excellentissima » allocuzione (non conservata) sulla vita e virtù e miracoli, e le altre solennità del rito, procedeva alla grande canonizzazione del suo Pontificato, iscrivendo *BONAVENTURA DA BAGNOREGIO*, nel catalogo dei Santi, precisamente « *sanctorum Confessorum Pontificum et Doctorum* ». La relativa Bolla « *Suprema Caelestis Patria* », che riporta in sintesi la storia della Causa, oltre un compendio della vita del Santo, reca la stessa data 14 aprile 1482, con la firma del Papa e di 23 Cardinali (16).

Furono presenti alla Canonizzazione, oltre i 23 Cardinali, molti Vescovi e Prelati, Ambasciatori, patrizi romani, e un imponente stuolo di Frati Francescani, e grande folla di popolo e di pellegrini.

La sera di quel memorando giorno si tenne nella Basilica dei Ss. Dodici Apostoli una solenne funzione, presente lo stesso Sisto IV, e con elevato panegirico del principe dei predicatori di allora, *Roberto Caracciolo da Lecce, O.F.M. Conv.*, Vescovo di Aquino (17). Nella stessa Basilica tornerà, dopo un secolo, un altro Papa francescano, *SISTO V*, per una più solenne proclamazione dottorale, per annoverare cioè il Dottore Serafico tra « *i primari e principali Dottori* » della Chiesa latina (Bolla *Triumphantis Ecclesiae*, 14 marzo 1588), accanto cioè ai quattro grandi Ambrogio, Agostino, Girolamo e Gregorio Magno, e al coevo e amico Tommaso d'Aquino, già inserito in quella fulgida schiera da S. Pio V l'11 aprile 1567.

STASI E INTERRUZIONE DEL PROCESSO

Dopo questo rapido *excursus* sul Processo bonaventuriano e i principali Atti e vicende, sarà utile soffermarci sia pur brevemente su alcune *stasi* o *interruzioni* verificatesi durante il suo svolgimento dal 1474 al 1482, per vedere se vi affiorasse qualche indicazione che potrebbe spiegare, in qualche modo, i *motivi del*

(16) La Bolla originale è custodita nell'Archivio Generale O.F.M. Conv., convento dei Ss. XII Apostoli, in Roma (cf.: *Bull. Franc.*, III, pp. 797-800).

(17) Cf. DI FONZO, art. cit., pp. 263-66.

ritardo nel quale è incorsa la Causa bonaventuriana, per giungere al traguardo della Canonizzazione dopo ben 208 anni dalla morte del Santo.

1) Circa la *prima sospensione* dei lavori della Causa in Roma, durata circa 15 mesi (dal 3 aprile 1476 al 25 luglio 1477), non c'è difficoltà a ravvisarne la causa, almeno la principale, nella temibile epidemia di peste scoppiata in Roma nel 1476 all'indomani del precedente Anno Santo, con la conseguente dispersione di Cardinali e prelati. Lo stesso papa Sisto IV, già sofferente per vari disturbi fisici, stette lontano dall'Urbe per più mesi con il seguito di alcuni curiali, spostandosi per varie città del Lazio e dell'Umbria, per ritornare a Roma il 24 ottobre 1476. Con il graduale ritorno dei curiali ed altri prelati, furono ripresi abbastanza sollecitamente, la fine dello stesso anno, i lavori della Causa.

2) Un'altra interruzione, come si è detto più sopra, si ebbe dal marzo al dicembre del 1478, dopo che era stata portata a termine l'inchiesta canonica di Orvieto.

Non ci sono esattamente note le cause immediate di quella inattesa interruzione, avvenuta proprio quando si era cominciata a spargere la voce, più o meno fondata, che il Papa intendesse procedere alla Canonizzazione nella Pentecoste di quell'anno. Ma uno dei motivi più plausibili, se non il principale, sembra doversi ricercare nella infausta vicenda della *Congiura dei Pazzi e dei Salviati* con la violenta irruzione nel Duomo di Firenze avvenuta il 28 aprile di quello stesso anno, con la complicità del nipote del Papa, Girolamo Riario: triste episodio che quel Papa buono e saggio, ma digiuno di politica e alieno dagli intrighi e raggiri delle fazioni, non riuscì ad impedire, nonostante che avesse ripetutamente ammonito i responsabili di astenersi da azioni che potessero provocare spargimento di sangue (18): episodio che, con le complicazioni che ne seguirono (vendette indiscriminate di Lorenzo il Magnifico, interdetto su Firenze, ecc.) ed amareggiarono

(18) Nell'udienza al Salviati, al Riario e a quel Giambattista da Montesecco, che doveva capitanare la rivolta armata, Sisto dichiarò espressamente che un eventuale cambiamento di governo a Firenze dovesse avvenire « senza morte di alcuno ». E avendo il Montesecco osservato che ciò riuscirebbe difficile, il Papa replicò: « Io non voglio la morte di niun per niente, perché non è officio nostro acconsentire alla morte de persona... ». E nel congedarli, aggiunse perentoriamente: « *purché non ci intervenga morte* ». Così il predetto Montesecco nella confessione scritta in carcere dopo la congiura: cf. LUIGI TODESCO, in *Sunto scol. della Storia medioevale e moderna*, vol. I (Padova, 2 ed., 1922, p. 74), riportando dal Capponi, in « Storia della Repubblica Fiorentina », vol. 2.

a lungo il Pontefice, sembrò gettare una sinistra ombra, per gli ignari di storia, su quel pontificato per molti aspetti altamente positivo e benemerito.

In siffatta situazione sarebbe stato assai difficile, come ognuno vede, proseguire i lavori d'una Causa nobile, che richiede, per il suo ordinato svolgimento, la normalità delle cose e la tranquillità.

Non risulta esservi stato altro particolare motivo a determinare quella temporanea sospensione o attardamento di alcuni mesi.

Il Papa riprese ben presto il suo interessamento per la Causa, con la costituzione d'una nuova *Commissione cardinalizia* (28 dicembre 1478), incaricata di raccogliere ed esaminare tutti i preesistenti Atti, e poco dopo con le *Lettere compulsoriali* alla diocesi di Perugia (26 marzo 1479), per la ricerca di testi ed ogni altra notizia utile alla Causa, mentre pervenivano altre Lettere postulatorie da parte d'illustri personalità, e la predetta Commissione teneva correntemente informato il Papa sul progresso dei lavori, e questi più d'una volta ne riferiva ai Cardinali in concistoro.

3) Ma proprio al momento in cui sembrava l'auspicato traguardo fosse prossimo a raggiungersi, ci si convinse, anche a seguito delle osservazioni ed eccezioni che venivano fatte dai membri della Commissione, che la Causa *non era matura per la sua definizione*. Soprattutto il primo e più impegnativo Processo, quello del febbraio 1475 istruito a Lione, evidenziò *lacune* giuridiche da colmare ed *elementi informativi* che richiedevano più accurate indagini ed ulteriori accertamenti.

In tale stato di cose, si vide l'opportunità e maturò dopo alcuni mesi la decisione di istruire in quella stessa città un nuovo Processo, in piena forma: il *Processo Apostolico di Lione*, indetto con la Bolla « *Alias ad supplicationes* » del 7 agosto 1479, e che si svolse, come si è detto, tra il marzo e l'aprile del susseguente anno 1480 (19).

In quella ulteriore stasi che si ebbe nella primavera del 1479, forse impreveduta ed inattesa dallo stesso Pontefice, qualcuno ha potuto ravvisare un « brusca interruzione » della Causa bonaventuriana, la quale sarebbe stata addirittura « bloccata » dal Papa proprio nel momento più promettente, per cui sarebbe stata av-

(19) Cf. DI FONZO, art. cit., pp. 249-55. - Non meno esigente si era dimostrato lo stesso Papa qualche anno prima, nella Causa di S. Leopoldo III d'Austria (+ 1136; canonizz. un anno dopo la morte di Sisto IV, da Innocenzo VIII nel 1485), facendo ripetere il Processo nel 1472 per precedenti « difetti e negligenza », ed altri dubbi ed esitazioni negli anni 1477-78 (cf. DI FONZO, cit., p. 230, n. 8, con relative citazioni).

vertita la necessità di ordinare una più rigorosa inchiesta processuale, non soltanto per ovviare alla mancata solennità degli atti giuridici, ma anche e solo per vederci più chiaro (indagare cioè « *clarius et apertius* », e soprattutto « per disincagliare (la Causa) dalle secche in cui era incorsa » (20).

Quale specifica difficoltà — ci domandiamo — sarebbe emersa per indurre il Papa a richiedere, in una fase così avanzata della Causa bonaventuriana, *un nuovo Processo* da istruirsi nella stessa città di Lione, ove era stato già condotto il Processo iniziale nel febbraio del 1474?

Gli Atti e la documentazione a noi pervenuta non lasciano, per la verità, intravedere e congetturare, almeno con un qualche serio fondamento, *nessuna ragione intrinseca* ossia inerente al merito della Causa, che avrebbe potuto creare serie perplessità e quindi indurre il Papa ad ordinare una nuova inchiesta canonica.

E' ovvio che la lamentata *mancaza d'una biografia*, che illustrasse in modo adeguato le « *res gestae* » di Bonaventura, non agevolava il compito di far luce nel modo più esauriente sulla sua vita e attività e sull'esercizio delle sue virtù: per cui si dovette fare appello, nelle varie inchieste e nelle deposizioni dei testimoni (a parte le referenze sui recenti miracoli e sulla Traslazione del 1455) alle Cronache dell'Ordine, frammenti di scritti, elogi di autorevoli personaggi, testimonianze di antichi trasmesse « viva voce » e confluite nella tradizione dell'Ordine, oltre le testimonianze interne pure assai importanti, quelle cioè che si potevano desumere dall'eccellenza ed elevatezza degli *scritti* del Serafico.

Si è pensato, tuttavia, di ravvisare un certo *motivo di perplessità* da parte dei membri delle Commissioni, e quindi del Papa stesso, in qualche *fatto* o *episodio* della vita del Santo, in particolare del suo generalato, che avrebbe potuto gettare una sfavorevole ombra sulla conclamata eccellenza delle sue virtù. Ed è stato ricordato il « discusso comportamento » di Bonaventura nella vicenda dell'ex Generale *fr. Giovanni da Parma* e suoi compagni, a motivo dell'azione repressiva nei riguardi degli « Spirituali », e del cosiddetto « processo » di Città della Pieve del 1265, intentato a carico dello stesso suo predecessore, pur insigne per altri meriti e per virtù.

E' nota la presunta, impertinente « visione » attribuita a frate Iacopo della Massa, nel contesto di un S. Francesco in atto di porgere « il calice della vita ai suoi frati » e prima di tutti a *frate Giovanni*, tutto risplendente per aver « più compiutamente bevuto il calice della vita, per lo quale... aveva inteso l'avversità e la

(20) Così STANISLAO DA C., art. cit., cf. pp. 293-96.

tempesta la quale si doveva levare contro l'arbore », raffigurante la serafica Religione con i suoi frati: — e *frate Bonaventura*, divenute le unghie delle sue mani come « unghie di ferro aguzzate e taglienti come rasoi » (unguei ferrei et acuties novacularum acutae), gittarsi « con empito e furore contro al detto frate Giovanni per nuocergli »: — e Cristo, rispondendo al grido di Giovanni, « chiamò santo Francesco e diegli una pietra focaia tagliente e dissegli: 'Va' con questa pietra e taglia l'unghie di frate Bonaventura con le quali vuole graffiare frate Giovanni, sicché egli non possa nuocere » (21).

La fantasiosa « visione », raccolta per la prima volta nel « *Chronicon* » o « *Historia septem tribulationum Ordinis Minorum* » di Angelo Clareno (1325-1330), passò poi ed ebbe più ampia ripercussione nella successiva cronistoria minoritica, a cominciare dal cap. 48° dei *Fioretti* (22).

Sta il fatto, facilmente riconosciuto, che « *in nessuna delle fasi della Causa bonaventuriana si sia fatto un solo cenno a quei penosi incidenti* » (23). E non è dire che l'episodio, ossia l'accennata inchiesta nei confronti di fr. Giovanni da Parma, fosse stato ignorato o disatteso dai membri delle Commissioni o dai censori. A parte la divulgazione fattane dal libro dei *Fioretti* (con la montatura della pretesa « visione » di Iacopo della Massa), se ne conosceva il nucleo essenziale dalla « *Chronica XXIV Generalium* » di Arnaldo da Sarrant (scritta 1369-1374), che risulta acquisita agli Atti (se non già prima) almeno nell'ultima fase della Causa durante il processetto di Perugia (aprile 1479), nella copia del convento di Monteripido, come si è detto più sopra.

Il fatto stesso che nella *Chronica XXIV Generalium* si annota espressamente che « sub eodem (fratre Bonaventura) etiam frater Iohannes Parmensis, praedecessor suus, per doctrinam abbatis Ioachim in designatione finalium temporum *deceptus*... coram domino Iohanne Caietano, protectore (Ordinis) et praefato gene-

(21) Cito dal testo (« I *Fioretti* di San Francesco », cap. 48°), che pur ha trovato accoglienza ne le « *Fonti Francescane* », recentemente raccolte a cura del « Movimento Francescano », vol. I (Assisi, 1977), pp. 1562 s. - Nella *Introduzione* alla sez. II (P.I., pp. 211-267), p. STANISLAO ha giustamente avvertito che i *Fioretti*, per la cui « utilizzazione critica, occorre molta cautela », nei capitoli finali « rivelano presenti e operanti i motivi caratteristici della letteratura degli Spirituali, anche se raramente in termini esacerbati », e precisamente « in un contesto storico più direttamente sotto l'influsso spiritualistico »; ma particolarmente in un capitolo (ed è il cap. 48°), « la polemica trasparente evidente » (pp. 263 s.).

(22) Gli originari « *Actus beati Francisci et sociorum* », dai quali sono stati ricavati i *Fioretti* - annota ancora il p. STANISLAO (*ivi*, p. 1561, n. 75) - non riferiscono il presunto episodio.

(23) STANISLAO DA C., art. cit., p. 296.

rali quae adstruxerat, dedixit » (24), poteva essere sufficiente agli inquirenti per far registrare per mano del notaio, da quella *Chronica*, soltanto « illa quae apud acta causae huiusmodi registrari debent. . . », lasciando fuori l'infelice e inammissibile racconto della pseudo-visione di Iacopo della Massa.

Né il lamentato « bando o latitanza in cui fu tenuto il *Chronicon* del Clareno » (25), ritrovato soltanto più tardi verso la metà del sec. XVI, potrebbe far sospettare della poca diligenza o tanto meno della parzialità degli inquirenti del Processo nella ricerca documentaria. Del resto, lo stesso Clareno, notoriamente critico nei confronti di Bonaventura, pur con qualche riserva nella presentazione che ne fa in una « *mensura vel lucis vel tenebrae* » (cf. trib. IV, pp. 115 s.), non è alieno dal riconoscerne la santità, sebbene inferiore, a suo avviso, a quella di Giovanni da Parma: « *Fratre Bonaventura propter famam scientiae et eloquentiae ac sanctitatis ad cardinalatum contra suam voluntatem assumpto, successit ei. . .* » (trib. V, inizio, p. 131).

E se nel nuovo e più impegnativo *Processo di Lione del 1480*, come nell'inchiesta procedurale che ne seguì presso la Commissione romana, non si fece conto dell'episodio, non è per il fatto che in quell'ultima fase del Processo venne preferito quale fonte informativa globale il « *Liber de conformitate* » di fr. Bartolomeo da Pisa (c. 1385-90), nel quale, com'è noto, non era accolta l'odiosa visione di frate Iacopo della Massa né era contestato il comportamento di Bonaventura nei riguardi di Giovanni da Parma: ciò che potrebbe deporre, se mai, per la serietà del compilatore. Tanto meno si potrebbe supporre, come qualcuno ha pensato, che sull'accennata vicenda si sia voluto tirare « in tutta la sua estensione un velo, in un silenzio, per poco dire, sconcertante » (26); l'episodio, pur noto ma artificialmente montato, non era o non apparve tale agli inquirenti da scalfire la virtù e la rettitudine dell'operato di Bonaventura o da offuscare il fulgore della sua santità.

Né dalle deposizioni dei testimoni — compresi i tre più qualificati ed « ex officio » — l'agostiniano *Giuliano Machoti*, e i domenicani *Guineto Germano* e *Mons. Guglielmo Thurini* — è emerso il benché minimo indizio né, tanto meno, sollevata alcuna obiezione o riserva che potesse suscitare serio motivo di dubbio o perplessità al riguardo, tanto l'operato di Bonaventura in quella vicenda dovette apparire retto e lineare, ed ispirato non soltanto

(24) Cf. *Chronica*, in *Anal. Franc.*, III, 350: - la citata annotazione è riportata negli Atti del Processo (Assisi, Bibl. Com., Mscr. 339B, c. 73r).

(25) STANISLAO DA C., art. cit., p. 304.

(26) Così ancora il p. STANISLAO, p. 294.

a senso di responsabilità nell'estirpare pericolosi fermenti di sospette dottrine (gioachimite), ch'erano causa di turbamenti entro e fuori della comunità dell'Ordine, ma anche di moderazione e prudenza. L'asserita « durezza » verso il suo predecessore è sfatata dall'oggettiva sequela dei fatti. Nonostante che l'adesione o certo la simpatia di Giovanni da Parma alle idee gioachimite fosse notoria, con i perniciosi influssi in larghe frange d'incauti confratelli (27), l'inchiesta si chiuse con una risoluzione (più che una sentenza) intonata a comprensione e moderazione: ottenuta da frate Giovanni la ritrattazione delle teorie gioachimite assai dannose all'Ordine, che aveva insegnato o lasciato correre durante il suo generalato, con la piena adesione alla fede cattolica, non gli si inflisse alcuna pena, ma gli si consentì di ritirarsi in un conventino di suo gradimento (28): e scelse il romitorio di Greccio, ove dimorò fino al 1289, quando si mosse, dietro invito di Papa Nicolò IV, per recarsi in Oriente allo scopo di ricondurre i Greci all'unità della Chiesa; ma appena giunto a Camerino, quivi morì, il 20 marzo 1289, all'età di 86 anni.

Senza dubbio, non sarebbe stato superfluo esaminare a fondo, al vaglio di una sicura e integrale documentazione, al tempo del processo, il suddetto *episodio* della vita di Bonaventura: ciò che molto probabilmente non si sarebbe tralasciato, se della questione si fosse occupata l'odierna Congregazione per le Cause dei Santi. Ma all'epoca della Causa si era ben lontani dalle esigenze d'una severa ricerca storico-documentaria, maturate attraverso gli odierni progrediti metodi storico-critici.

Resta, comunque, che in tutto l'arco del Processo *non si intesero voci inquietanti*, tali cioè da richiedere maggiori approfondimenti sul particolare episodio. Le voci in contrario erano praticamente sopite (29), non soltanto grazie alla « ritrovata unità

(27) Non era mancato chi attribuisse al Parmense, a torto, il noto *Introduttore* alla « *Expositio in Apocalypsim...* » di Gioacchino da Fiore, dovuto invece alla penna di fr. Gerardo da Borgo San Donnino (cf. F. PETRANGELI PAPINI, *S. Bonaventura da B.*, (Viterbo 1962, pp. 82 s.).

(28) Secondo il p. GIUSEPPE ABATE, O.F.M. CONV. (*Per la storia e la cronologia di S. Bonaventura*, in *Miscell. Franc.* 50, 1950, pp. 114-118: cf. p. 117 s.), più che di una vera e propria inchiesta (tanto meno un processo), si trattò di un autorevole ma rispettoso invito a Giovanni da Parma, presente lo stesso Cardinale Protettore, Giovanni Orsini, perché abbandonasse le idee gioachimite. Comunque, l'episodio si chiuse senza una vera condanna, o meglio con una benevola assoluzione. Lo stesso *Salimbene* scrive: « Dopo la sua *assoluzione*, fr. Giovanni si recò e dimorò nel romitorio di Greccio... » (*Cronica*, ed. Laterza, Bari, 1942, p. 440, cf. p. 449). - Altre testimonianze e valutazioni sull'episodio, cf. F. *Petrangeli Papini*, cit., pp. 82-86.

(29) All'epoca del Processo bonaventuriano non si conosceva il *Chronicon* di Angelo Clareno, e quindi s'ignoravano gli acerbi rimproveri da lui mossi (come aveva già fatto per il 5° generale dell'Ordine Crescenzo da Jesi) contro Bonaventura (cf. G. ABATE, cit., p. 116).

francescana », ma perché il tempo aveva fatto ragione di futili dicerie e arbitrarie illazioni. E l'uno o l'altro episodio, che nell'interno dell'Ordine aveva suscitato in passato contrastanti valutazioni, appariva ormai, per la maturata tradizione dell'Ordine, sufficientemente chiarito, massime ove risultavano all'evidenza l'impegno e lo zelo del generale Bonaventura nel tutelare la sana dottrina e gl'interessi della Fede, nonché le inderogabili esigenze della regolare disciplina nell'Ordine. E pertanto gli inquirenti del Processo, come già i testimoni, non ravvisarono l'opportunità d'un ulteriore approfondimento, nella fondata persuasione che l'episodio non intaccava né scalfiva la fama di santità o la virtù di Bonaventura.

Né induce a pensare diversamente una sporadica voce (« una voce di corridoio ») di cui si ebbe forse sentore nell'una o nell'altra fase del Processo, raccolta da un minorita fiorentino, *Francesco Micheli del Padovano*, in una postilla ad un « Tractatus de S. Francisco » (scritto c. 1451), nella fatua cornice d'una presunta rivelazione: « Nota hic quoque, quaerentibus canonizare beatum Bonaventuram, desuper fuit divinitus revelatum quod, quamquam foret beatus, non tamen Deo et sancto Francisco grata esse poterat, propter animas quas, cum foret generalis minister, illaqueaverat » (30).

Non daremo a questa noticina, come vorrebbe *p. Stanislao da C.*, il significato d'una testimonianza tale da fare intravedere « il persistere delle difficoltà nel giudicare l'operato di Bonaventura come Ministro generale », nonché « le perplessità sull'opportunità di dichiararne ufficialmente la santità » (31), quanto piuttosto un'eco sporadica dell'astio dell'antica corrente « spirituale » o di una rassegnata polemica di cessata attualità all'epoca del Processo, circa la severa ma equilibrata linea di condotta del nostro Santo nel reprimere un erroneo ed esasperato indirizzo pseudo-mistico che minacciava di falsare la genuina idealità francescana.

L'unica *obiezione*, emersa al Processo, sembra essere stata quella rilevata dall'Avvocato concistoriale *Giovanni F. Pavini* nella sua « Relatio » nella fase conclusiva della Causa (32), riferendosi

(30) E' una nota marginale dello stesso autore, scritta verso la fine della sua vita (c. 1475-80), al tempo dei Processi: cf. R. PRATESI, O.F.M., in *Arch. Franc. Hist.*, 47 (1954), p. 351; - cf. DI FONZO, art. cit., p. 296; STANISLAO DA C., art. cit., p. 296.

(31) Art. cit., p. 297.

(32) La *Relazione* è riportata nel vol. VII dell'*Opera Omnia* di S. Bonaventura (Roma, 1896, ult. pp.): - cf. STANISLAO DA C., cit., p. 295.

allo strale lanciato da « emuli invidiosi » durante lo svolgimento del Concilio Ecumenico di Lione del 1274, contro Bonaventura e altri due prelati francescani (Paolo de Comitibus, Vescovo di Tripoli, e Oddo Rigault, Arcivescovo di Rouen), per lo zelo da essi dispiegato nel difendere i « papalia iura »: « *Rhotomagensis anus, et praesul Tripolitanus, ac Bonaventura tractant papalia iura: Ordinis immemores qui tales spernit honores* » (33).

Se le parole del satirico distico hanno un senso, deve si dire che il rimprovero torna ad onore, anziché a disdoro, di Bonaventura e degli altri due prelati, in quanto essi, massime in un Concilio, adempivano ad un dovere del loro ufficio e rappresentatività nell'illustrare e difendere i diritti papali, certamente prevalenti sui punti di vista di sedicenti rappresentanti di un « Ordine », e che non potevano essere riducibili a semplici prerogative onorifiche, oggetto di diletto (« spernit ») per gli irrispettosi e incauti censori. Che se per « papalia iura » si volessero intendere le dichiarazioni pontificie relative alla giusta osservanza della Regola, non potevasi muovere rimprovero a Bonaventura e agli altri due prelati francescani per averne assunta la difesa ed illustrata la portata.

Si può pertanto ritenere che, non essendo affiorato nello svolgimento della Causa bonaventuriana, alcun fondato motivo di perplessità o di dubbio, attinente al merito della stessa Causa, la decisione di Sisto IV nella primavera del 1479, di istruire a Lione un nuovo Processo, rispondeva, se pur inattesa, ad una giusta esigenza di ovviare alle deficienze e colmare le lacune dell'iniziale Processo lionese del 1475, emerse chiaramente nella fase più impegnativa, quando si raccoglievano e raffrontavano le referenze delle precedenti inchieste e la Causa si avviava verso la sua conclusione: in altre parole, per un completamento degli Atti (« *compleantur acta* »: come spesso si suol fare nella odierna prassi). E ciò non soltanto per garantire una più esatta osservanza delle solennità e formalità giuridiche di carattere procedurale, ma anche e soprattutto per ottenere, per quanto possibile, più adeguate testimonianze e informazioni a comprova della vita e delle virtù del Santo e dei miracoli operati per sua intercessione.

Non sfugge, difatti, al raffronto dei *due Processi di Lione* rispettivamente del 1475 e 1480 — che costituiscono il fulcro probativo nella Causa bonaventuriana — la differenza tra l'uno e l'altro, sia nella procedura che nell'apporto testimoniale. La prima inchiesta, svolta in maniera piuttosto sommaria e sbrigativa, si

(33) Il distico è riportato nella *Chronica XXIV Generalium* (Anal. Franc., III, 353).

presenta come una *informazione preliminare e generica*, che difficilmente poteva essere ritenuta sufficiente per lo scopo. La *seconda* invece, svolta per precisa commissione apostolica e con il regolare e copioso interrogatorio di 54 testimoni in sette sedute, sulla base degli Articoli proposti dal Procuratore della Causa (sulla vita e uffici, dottrina, fama di santità, virtù, miracoli, e recente traslazione del 1455), valse a raccogliere prove più consistenti e specifiche. E sebbene l'accento sia ancora, prevalentemente, sui *miracoli*, restarono confermate e incrementate anche le prove su la *fama di santità* e le *virtù*, che unitamente alle altre voci raccolte nelle precedenti inchieste, valsero a rendere la piena prova dimostrativa della santità di Bonaventura, con le garanzie allora richieste ai fini della Canonizzazione.

MOTIVI DEL RITARDO DELLA CAUSA BONAVENTURIANA

Il rapido sguardo che abbiamo dato agli Atti dei Processi ha consentito di accertare che nella trattazione della Causa bonaventuriana, protrattasi per circa 8 anni (1474-1482), *non emersero sostanziali difficoltà*, intrinseche cioè al merito della stessa Causa, o tali da poter suscitare serie perplessità circa il suo normale avanzamento.

Non mancò tuttavia qualche voce, se pur rara, di *dissenso* più o meno velato, in contrasto con l'opinione di gran lunga prevalente di santità attestata per Bonaventura sia dai coevi che dagli ammiratori e scrittori posteriori (34).

Ma si è trattato di voci — eco di antiche polemiche praticamente sopite e superate — che non hanno avuto incidenza né hanno intralciato il normale *iter* della Causa. E più che una contestazione alla santità di Bonaventura, generalmente riconosciuta anche dagli avversari, potevano significare una certa riserva circa l'*opportunità* della sua glorificazione. E l'addebito verteva sempre circa l'accennato comportamento nella energica repressione del movimento spirituale-gioachimita nell'Ordine e l'asserita « durezza » nei confronti del suo predecessore Giovanni da Parma.

Resta, comunque, il fatto, che dovettero passare due secoli per addivenire ad una Canonizzazione, che, al dire dello stesso Pontefice Sisto IV, per i molteplici argomenti a suo favore, « iam pridem potuerat rite fieri ». Un *ritardo* più volte rilevato, non senza un certo stupore, da storici e ammiratori del Santo, antichi e

(34) Cf. DI FONZO, art. cit., pp. 267-70.

recenti, tutti chiedendosi il perché e cercandone una qualche plausibile spiegazione (35).

Valga per tutti l'accorato lamento di *Giovanni Gersone* nella « Lettera ad un Minorita » (scritta nel 1426), nella quale, dopo aver lodato la « mellifluam et igneam domini Bonaventurae doctrinam », esaltando il Serafico al disopra degli altri dottori, (« singulariter inter omnes doctores catholicos, pace omnium salva »), si duole che un tanto luminare della Chiesa fosse stato trascurato e quasi dimenticato da parte non soltanto delle scuole — che alla dottrina di Bonaventura (della quale « non c'è dottrina più sublime, più divina, più salubre, più soave »: così nel suo *esame delle dottrine*), avevano preferito quella di altri maestri — ma anche della Chiesa, che non aveva ancora pensato a decretare la meritata canonizzazione: « ita postpositus... non dicam absque canonizatione, viderint hoc Summi Pontifices, sed absque scholasticorum frequentatione » (36).

Il lamentato *ritardo*, per altro, non va esagerato, anche perché non tutti i secoli né tutti i pontificati sono stati egualmente fertili in fatto di canonizzazioni.

Basti ricordare che in tutto il '300 se ne ebbero complessivamente 7 o 8 (compresa quella di Tommaso d'Aquino, 1323); nel '400 non più di 9, compresa quella di Bonaventura (si deve a Sisto IV anche la canonizzazione dei 5 Ss. Protomartiri francescani del 1220: ma si trattò di c. « equipollente », come si suol dire, per concessione ed estensione di culto); e in tutto il '500 se ne contano appena sei o sette (37).

Ed anche in tempi a noi più vicini (dal 1600 ad oggi), consultando l'*Index Causarum* della S. Congregazione per le Cause dei Santi (ultima ediz., anno 1975), si può rilevare che non sono infrequenti i casi di Servi di Dio, la cui Causa, pur ufficialmente introdotta da 200 e più anni, prosegue tuttora il laborioso cammino per giungere al traguardo della canonizzazione!

La storia delle canonizzazioni c'insegna che ci sono state Cause di *rapidissima risoluzione*, altre *relativamente più distanziate* dalla morte dei Servi di Dio, ed altre *ritardate più a lungo*. E quella di Bonaventura non sembra essere tra le più ritardate.

(35) Oltre gli studi più spesso da noi citati del p. *Di Fonzo* e del p. *Stanislao da C.*, cf. F. PETRANGELI PAPINI, *S. Bonaventura da Bagnoregio: Vita, glorificazione, culto* (a cura del Centro Studi Bonaventuriani di Bagnoregio, 1962): cf. cap. VII, pp. 225-31; OSCAR RIGHI, *Il pensiero e l'opera di San Bonaventura da B.* (Firenze 1932): cf. pp. 341-50; ecc.

(36) Cf. STANISLAO DA C., *Le vicende della Can. di S. Bon.*, in *Atti del XIV convegno di studi*, p. 235, ove è riportata la citazione.

(37) Cf. *Enc. Catt.* III, 587-89 e 599.

Cito alcuni casi, antichi e recenti, a titolo d'esemplificazione (38). Per la Causa di Bonaventura il raffronto non potrebbe esser fatto, per restare nell'ambito francescano, con quelle di S. Francesco e di S. Chiara o di S. Antonio, ai quali il carisma di fondatori e gli straordinari meriti per la Chiesa, nella diretta estimazione di Pontefici, o l'eccezionale fama di miracoli ed altre circostanze potettero agevolare la rapidissima ascesa agli altari. Il raffronto può essere fatto, se mai, con l'amico domenicano e coevo *Tommaso d'Aquino*, con il quale Bonaventura aveva avuto tanta comunanza d'idee e di azione: ambedue, anteriormente al pronunciamento della Chiesa, già « canonizzati » da Dante Alighieri nel suo *Paradiso*, nella fulgida corona dei Dottori (cf. *Par.*, cc. X-XII).

Si ricorderà che Tommaso, morto a Fossanova il 7 marzo 1274 nello stesso anno di Bonaventura, mentre era in viaggio per Lione, fu canonizzato da Papa Giovanni XXII il 18 luglio 1323, poco meno di 50 anni dalla sua morte. Ma la Causa del Dottore Angelico fu agevolata da un complesso di circostanze favorevoli, che non si verificarono nel caso di Bonaventura: relativa tranquillità dell'Ordine domenicano, l'assenza di quelle esasperate lotte specialmente in tema di povertà che travagliarono a lungo la Famiglia francescana, la ritrovata unità dottrinale dell'Ordine facendo perno sul magistero filosofico e teologico dell'Aquinate, la

(38) a) *Cause rapidissime*: S. Antonio di Padova (+ 13 giu. 1231), canonizzato dopo meno di un anno dalla sua morte (30 magg. 1232); - S. Pietro di Verona, martire (+ 6 apr. 1252), canonizzato nella Pasqua dell'anno seguente; - S. Francesco d'Assisi (+ 4 ott. 1226), canonizzato dopo meno di due anni (16 lu. 1228); - S. Elisabetta d'Ungheria (+ 19 nov. 1231), canonizzata dopo 4 anni (27 mag. 1235); - S. Domenico di Guzman (+ 6 ag. 1221), canonizzato dopo 13 anni (1234); - S. Chiara d'Assisi (+ 12 ag. 1253), canonizzata esattamente dopo due anni (12 ag. 1255); - S. Tommaso di Canterbury, vescovo e martire (+ 29 dic. 1170), canonizzato dopo tre anni (21 feb. 1173); - S. Bernardino da Siena (+ 20 mag. 1444), canonizzato dopo 6 anni, nel 1450.

b) *Cause un po' più distanziate*, ma pur in tempi brevi: - S. Ludovico re di Francia (+ 25 ag. 1270), dopo 27 anni, nel 1297; - S. Pietro Celestino (+ 19 mag. 1296), dopo 17 anni, nel 1313; - S. Ludovico vescovo di Tolosa (+ 19 ag. 1297), dopo 20 anni, nel 1317; - S. Tommaso d'Aquino (+ 7 mar. 1274), dopo 49 anni, nel 1323; - S. Filippo Neri (26 mag. 1595), dopo 27 anni, nel 1622; - in tempi più vicini a noi, S. Teresa di G. B. (+ 30 set. 1897), dopo 28 anni, nel 1925; S. Corrado da Parzham (+ 21 apr. 1894), dopo 40 anni, nel 1934; - S. Giovanni Bosco (+ 31 gen. 1888), dopo 46 anni, nel 1934; - S. Vincenzo de' Paoli (+ 27 set. 1660), dopo 76 anni, nel 1736.

c) *Cause più ritardate*: - S. Luigi Gonzaga (21 giu. 1591), dopo 136 anni, nel 1726; - S. Pio V (+ 1 mag. 1572), dopo 140 anni, nel 1712; - S. Nicola da Tolentino (10 set. 1306), dopo 141 anni, nel 1447; - e via via; - S. Giovanna d'Arco (+ 30 mag. 1431), dopo ben 489 anni, nel 1920; - S. Rita da Cascia (+ 22 mag. 1457), dopo 443 anni, nel 1900; - S. Pietro Canisio (+ 21 dic. 1597), dopo 328 anni, nel 1925; - S. Roberto Bellarmino (+ 17 sett. 1621), dopo 309 anni, nel 1930.

Senza parlare di canonizzazioni « equipollenti »: ad es., di S. Alberto Magno, nel 1931, dopo ben 653 anni dalla morte.

stessa vita relativamente tranquilla di Tommaso, non distratto da responsabilità e fastidi di governo che potessero suscitare diffidenze e malumori, ecc.; aggiungasi la fortuna di aver avuto per tempo una *biografia*, scritta intorno al 1300, quando la sua memoria era tuttora recente, dall'antico discepolo Guglielmo Di Tocco (39).

Ci si domanda ancor oggi, quali siano stati i *motivi del ritardo* nella Causa bonaventuriana. Indubbiamente, la mancanza di una *biografia* che agevolasse un'adeguata conoscenza della vita e dell'opera di Bonaventura, in particolare della sua attività come superiore dell'Ordine nei 17 anni del suo generalato, con le relative informazioni sull'esercizio delle sue virtù, fama di santità e miracoli, può avere avuto un certo peso nel lungo ritardo che ne seguì. Ma non può essere una spiegazione sufficiente: sarebbe, come è stato giustamente osservato, « un rimanere in superficie o un portare la questione in un circolo vizioso » (40).

Una certa allusione ai possibili *motivi del ritardo* si può scorgere nell'argomentazione conclusiva, che si legge nella trattazione « *de Canonizatione b. Bonaventurae* » del vescovo domenicano Giovanni B. de' Giudici (presentata alla Commissione nel 1480), ove si dice che la « *inveterata ducentorum annorum opinio et fama sanctitudinis* » di Bonaventura è pervenuta intatta fino al '400, e non è stata scalfita dalle sfavorevoli circostanze che avrebbero potuto obliterarla, quali le vicissitudini dei tempi, la distanza dei luoghi, le tempeste che sciolsero la Chiesa, o anche una certa incuria e trascuratezza dei suoi stessi frati (41).

Un attento esame della questione ci ha portato alle *seguenti deduzioni*:

1) Non è il caso, come ci sembra, di parlare di *incuria* o *noncuranza* da parte dell'Ordine nei due primi secoli francescani: ci sarebbe potuta essere eventualmente, se la vita interna dell'Ordine si fosse svolta nella perfetta serenità e normalità, ed anche le condizioni esterne fossero state più propizie e incoraggianti: ciò che invece non si ebbe, come subito vedremo.

Né sembra potersi addurre, a spiegazione sia pure parziale dell'apparente « disinteresse » per la Causa bonaventuriana, come

(39) *Historia beati Thomae de Aquino*, n. 38 (in *Thomae Aq. vitae fontes praecipuae*, Alba, 1966).

(40) STANISLAO DA C., art. cit., p. 291, n. 1.

(41) « *Decimo, arguit excellentiam vitae eius inveterata ducentorum annorum opinio et fama beatitudinis, quae nec varietate temporum, nec scismatum turbinibus, nec locorum distantia, concitatis Ecclesiae procellis, nec fratrum suorum aut negligentia aut incuria potuit aboleri aut de animis hominum obliterari: quod maximum est argumentum excellentiae sanctitatis eius* » (in St. BALUZE - J. MANSI, *Miscellanea*, IV, Lucca 1964, p. 477 a b).

vorrebbe il *Righi*, la preferenza data nelle scuole dell'Ordine alla dottrina di Scoto o alla asserita decadenza della Scolastica nel sec. XIV (42). Tanto meno, si può parlare di « oblio ».

« La fama di santità — rileva giustamente il p. Di Fonzo — non era mai venuta meno, dagli anni stessi della vita e della morte del Serafico in poi. E ciò non soltanto tra i confratelli religiosi, specie i nostri Maestri universitari di teologia, i quali scoprivano e rilevavano quella santità di vita dalle stesse opere e dottrine sia teologiche che ascetico-mistiche del 'devoto e serafico' Autore, ne leggevano i tratti biografici e di governo nei cosiddetti '*Chronica Ordinis*', ma anche di riflesso, per tutti i contatti di scuola, di predicazione, di formazione, quella fama correva tra i dotti, ecclesiastici e laici, fra i religiosi di altri Ordini regolari, fra il clero e in mezzo al popolo » (43).

Ne fanno fede le numerose e svariate testimonianze, a cominciare (dopo l'ampissimo elogio inserito dall'anonimo *diarista* negli Atti del Concilio II di Lione): « *Vir quidem sanctitate praecipuus* », dal provinciale e poi vescovo fr. *Illuminato da Chieti* († 1282) e fr. *Bernardo da Bessa* († c. 1300), al B. *Francesco Venimbeni* (c. 1316-18), fr. *Paolino da Venezia* (c. 1335), fr. *Giovanni Elemosina* (1336); dal primo « *Catalogus Ss. fratrum Minorum* » (c. 1315) fino alle grandi « *Cronache* » di fr. *Arnaldo di Sarrant* o *Samatan* (c. 1370) e di fr. *Bartolomeo da Pisa* nel « *Liber de conformitatibus* » (1385-90) (44).

2) Non si può invece prescindere, per una giusta spiegazione del ritardo della nobile Causa, dal particolare *momento storico*, ossia dall'ambiente agitato e convulso che si era determinato nell'Ordine già prima del generalato di Bonaventura e ancor più dopo la sua morte, nonostante la saggia legislazione maturata per merito dello stesso santo Generale nei Capitoli di Narbona e Pisa (1260 e 1263) e nelle celebri Costituzioni narbonesi, legate al suo nome, e per le ulteriori dichiarazioni emanate dai Sommi Pontefici. Non starò a rievocare quella complessa vicenda, ben nota agli studiosi di storia francescana.

Ricorderò soltanto che le agitazioni di fanatici frati « zelanti » o « spirituali », alimentate dalle idee gioachimitiche che vi confluirono (specialmente sotto il generalato del B. Giovanni da Parma, 1247-57), e represses da Bonaventura, si riaccessero dopo la sua morte, e turbarono profondamente l'Ordine, specialmente nelle

(42) O. RIGHI, o. c., cf. pp. 346-49.

(43) Art. cit., p. 267.

(44) Per le rispettive citazioni dei testi, cf. L. DI FONZO, in *Bibliotheca SS.*, III, s.v. *Bonaventura*, 251s., 271s., e bibl.

province delle Marche e Toscana, ed anche nella Provenza (non lontano quindi da Lione, ove Bonaventura era morto e vi si custodivano i resti mortali nella chiesa dei Minori), ad opera soprattutto di *Pier Giovanni Olivi* († 1298), *Ubertino da Casale* († 1330) e *Angelo Clareno* († 1337), capi del movimento, con gli sfavorevoli riflessi, anche esterni, che si ebbero nel Concilio Ecumenico di Vienne (1311-12), nel quale furono condannate alcune proposizioni dell'Olivi (cf. *Denz.*, cit., nn. 479-83).

Le lotte per la questione della povertà, apparentemente quietate sotto il Papa Clemente V (1305-14), ripresero in toni e forme più violente, travalicando anche sul piano dottrinale e teologico, sotto il pontificato di Giovanni XXII (1316-34), avendo aderito alle idee del Clareno lo stesso generale *Michele Fuschi da Cesena*, la cui incauta posizione assunta anche nei confronti del Papa aprì nell'Ordine una crisi estremamente pericolosa, che si risolse soltanto con la sua deposizione dall'ufficio nel 1328.

Pensare che in quella situazione così agitata e convulsa, che si protrasse per alcuni decenni nell'Ordine — e sarebbero quelli gli anni di un eventuale raffronto con la Causa di Tommaso — potessero sorgere ed affermarsi concrete iniziative per la Canonizzazione di Bonaventura, sarebbe del tutto fuori della realtà.

3) Né va dimenticato che nell'aspra lotta suscitata dagli Spirituali contro la Comunità dell'Ordine, uno dei principali bersagli avversari era proprio *Bonaventura*, per l'energica azione da lui svolta nel suo generalato nel sorvegliare e reprimere il pericoloso movimento. Tale avversione risulta apertamente dalla letteratura 'spirituale'. Basterà ricordare l'apprezzamento tutt'altro che sereno e rispettoso del *Clareno*, il quale, dopo avere bollato i 17 anni del generalato del Santo come la « IV tribolazione » dell'Ordine, arrivò a scrivere a carico di Bonaventura, che egli « ridusse al silenzio tutti gli uomini santi e timorati di Dio che erano nell'Ordine;... e rese aride le lingue dei ridenti e le chiuse in una morsa di ferro »!

Aggiungasi la lunga pagina libellistica, accolta nel suo « *Chronicon* » (c. 1325), indi passata nell'infelice cap. 48 dei « *Fioretti* » (c. 1390), ed in alcune cronache con la pretesa « visione » dello zelante fr. Giacomo da Massa, raffigurante un Bonaventura « scarnificatore » di pii frati, cioè del B. Giovanni da Parma e suoi compagni!

In siffatta situazione era prudente ed opportuno, anche per i devoti e ammiratori del Serafico, aspettare che si quietassero gli animi e si placassero gli umori e ritornasse la serenità e la fiducia, indispensabili per poter avviare e proseguire in modo promettente una « causa nobile », qual'è sempre una causa di Ca-

nonizzazione, che normalmente richiede, massime in una famiglia religiosa, la comune leale collaborazione dei membri: e ciò soprattutto in una causa delicata ed impegnativa, come quella di Bonaventura.

4) Quando i dissidi nell'interno dell'Ordine, potevano dirsi in gran parte superati, sopraggiunsero, ad ostacolare o vanificare ogni efficace tentativo d'una promozione della Causa, *avvenimenti esterni assai più gravi, ben noti nella storia della Chiesa e della società*, che non mancarono di avere i loro riflessi anche nella vita dell'Ordine francescano come degli altri Ordini: così le negative conseguenze, particolarmente sentite a Roma, del prolungato soggiorno dei Papi ad Avignone (1309-1377), il flagello della « peste nera » che imperversò per alcuni anni (1348 ss.) in molte parti d'Europa, infine il grande Scisma d'Occidente (1378-1417).

Si converrà che non erano quelli i tempi propizi per una Causa di rilevanza, tenendo anche presente — come si è già ricordato — che in tutto il sec. XIV, da Clemente V a Bonifacio IX, si registrano appena 7-8 canonizzazioni (soltanto due dopo il 1351 e sino a fine secolo), e poi una sola (quella di S. Tebaldo eremita: 26 marzo 1425) fino a tutto il pontificato di Martino V.

Si arriva, dopo quegli infausti eventi, al Concilio Ecumenico di Costanza (1414-17), nel quale fu ricomposto lo Scisma che durava da 39 anni, ed al pontificato di Martino V (1417-31). Ed è in quel primo scorcio del sec. XV che, ristabilita la concordia e la tranquillità nella Chiesa, si annunciano i chiari ed inequivoci segni, che si faranno sempre più manifesti ed incalzanti, di un autentico « movimento », entro e fuori dell'Ordine, per la glorificazione di Bonaventura.

5) Fu una *convergenza di fatti e circostanze*, quale mai si era verificata in passato, che maturarono e prepararono efficacemente il *momento storico*, segnato dalla Provvidenza ed assecondato dagli uomini, per l'auspicata Canonizzazione: fatti e circostanze ricordati (non tutti) anche nella Bolla di Sisto IV, che si possono così brevemente riassumere (45).

— La *ininterrotta fama di santità* — « inveterata ducentorum annorum opinio beatitudinis » — espressione di un'autentica tradizione dell'Ordine, non venuta mai meno, dagli anni stessi della vita e della morte del Serafico e in poi, appena o per nulla scalfita dalle settarie insinuazioni degli antichi Spirituali, e corroborata nel Tre-Quattrocento da altre voci e segni della sua santità nelle scuole universitarie e nella predicazione, nella letteratura (basti ricordare l'esaltazione dantesca, *Par.*, c. XII), nell'arte figurativa,

(45) Cf. DI FONZO, *art. cit.*, pp. 267-70; 282-3.

(già nel '300, e fino ai dipinti di Benozzo Gozzoli a Montefalco, 1452), ecc.

— *L'elevatezza della dottrina*, specialmente ascetica con le sublimi elevazioni mistiche, universalmente riconosciuta, in concordanza con una vita autenticamente francescana: espressione e riflesso di una elevata spiritualità, profondamente vissuta.

— La testimonianza « *de multis maximisque miraculis* », resa da almeno due generazioni di confratelli e altre persone (« *antiquioribus... et gravibus quidem viris* »), e poi verificate nelle varie inchieste del Processo, che, come si è detto, attribuì notevole importanza alla prova dei miracoli.

— *L'interesse ed il movimento iniziale suscitatosi nell'Ordine* intorno alla metà del '400, con la crescente devozione dei fedeli, per il manifestarsi di nuovi miracoli prima e specialmente in occasione e dopo la recente Traslazione del Corpo dall'antica alla nuova chiesa francescana in Lione (anno 1455: cf. *Di Fonzo*, cit., p. 238, n. 26: si accenna a miracoli attestati già per gli anni 1428-29 dal conventuale di Lione p. *Pietro Briffand*).

La stessa solennissima Canonizzazione di S. Bernardino da Siena (Nicolò V, anno 1450), che in vita,^a come anche l'altro grande confratello S. Giacomo della Marca, desiderava la glorificazione del Serafico, contribuì indubbiamente a maturare quel movimento (46).

— La *recente Traslazione* del 1455: un avvenimento pur saliente, nel quale, a prescindere dalla discussa testimonianza di Bartolomeo da Pisa su una simile traslazione che sarebbe avvenuta nel '300, nonché dal particolare (da approfondire) della lingua « trovata incorrotta » nell'una e nell'altra traslazione, è difficile non scorgere un segno del crescente interesse del clero e del popolo verso Bonaventura, in attestazione d'una fama di santità che, unitamente alle insistenti voci di cospicui miracoli, se non s'inseriva in un avviato movimento per la Canonizzazione, vi preludeva certamente, favorendone il clima più adatto.

— Le *prime richieste* da parte di personalità e Capitoli dell'Ordine, ed esterne, pervenute a Sisto IV fin dagli inizi del suo pontificato (anno 1471), anche se non sempre individuabili per la provenienza e la datazione: vi si allude espressamente nella Lettera Ap. « *Mittitur dilectus filius* » alla chiesa di Lione, del 2 novembre 1474: « ... apostolica Sedes, *apud quam pro illius canonizatione instatur...* » (47).

— Seguirono in breve tempo le *petizioni ufficiali dell'Ordine*, a cominciare dal Capitolo generale di Urbino del maggio 1475,

(46) Cf. DI FONZO, *art. cit.*, pp. 229 e 236 s.

(47) In *Bull. Franc.*, III, p. 284 b: - cf. DI FONZO, *art. cit.*, p. 235, n. 18.

ripetute più volte negli anni appresso sia dalla Famiglia Conventuale che da quella Osservante. In pari tempo, tra il 1475 e 1476, affluirono le *numerose Postulatorie* di Reali, Duchi e città, ed altre simili nel 1479, alle quali si attribuiva (come anche oggi, cf. can. 2077) la giusta importanza, quale voce del popolo cristiano e delle personalità più rappresentative, e che indubbiamente aggiunsero il loro peso per la sicurezza d'un pronunciamento di interesse per la Chiesa universale. Lo rilevò compiacentemente lo stesso Sisto IV nella Bolla di Canonizzazione: «...*numquam antehac vel a Principibus vel ab aliis tanta diligentia fuit petita* » (48).

CONCLUSIONE

La Canonizzazione di San Bonaventura è stata bensì *ritardata*: una Canonizzazione che, al dire dello stesso Papa Sisto IV — il meglio informato sulla prestantza e sul merito della Causa ed il più esigente e meticoloso nella procedura — « *iam pridem potuerat rite fieri* ». Ma pur ritardata, è stata egualmente, se non ancor più gloriosa e solenne: « *quamvis canonizatio diu dilata fuerit, eo gloriosius et solemnus peracta est* » (antico Ufficio del Santo).

Un *ritardo* c'è stato, ma un ritardo piuttosto relativo, ridimensionato, e non determinato da intralci o difficoltà di carattere intrinseco, attinenti cioè alla sostanza e al merito della Causa, ma a fatti e circostanze contingenti ed esterni, sufficientemente individuati e ragionevolmente spiegabili.

Pur a distanza di due secoli dalla morte del Santo, ma arrivata al tempo giusto e maturata attraverso una rigorosa procedura, esemplare per quel tempo, nell'ora segnata dalla Provvidenza e dalla storia, la *Canonizzazione del 14 aprile 1482* è stata degna della grandezza del Dottore Serafico. Ed onora altamente *Bagnoregio*, la città che gli diede i natali; l'*Ordine Franciscano* che lo accolse tra le sue file e lo educò al culto della virtù e della sapienza nello spirito del Patriarca Serafico e lo annovera tra le sue glorie più genuine e più pure; e la *Chiesa*, che riconoscendone l'eccelsa santità con l'eminenza della sacra dottrina, lo ha meritatamente collocato sul candelabro, perché la sua mite e benefica luce risplenda nel mondo in perenne irradiazione di bontà, di verità e di santità.

GAETANO STANO

(48) Cf. *Bull. Franc.*, III, 798.